


*Lodi mattutine, omelia – S.E.R. György Udvardy,
arcivescovo di Veszprém, vicepresidente della
Conferenza Episcopale Ungherese*



Siamo tutti dotati dei doni di Dio, nostro Padre. In questo giorno del Congresso – e così in questa liturgia – concentriamo la nostra attenzione sul dono della speranza.

Nel nostro battesimo abbiamo tutti ricevuto, attraverso il Figlio, il dono della speranza. La speranza è una virtù divina, tramite essa desideriamo, come nostra felicità, il Regno dei Cieli e la vita eterna. Riponiamo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo. Non contiamo sulle nostre forze, ma sull'aiuto e sulla grazia dello Spirito Santo. “Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso” (Eb 10, 23). Per mezzo della redenzione di Gesù Cristo e della nostra rinascita nello Spirito Santo siamo eredi della speranza della vita eterna (cfr. Tt 3,6-7).

Il fondamento della nostra speranza è la risurrezione di Gesù Cristo e la promessa della nostra risurrezione, “e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6, 40). Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (cfr. 1 Cor 15). “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6, 54).

Infatti, la domanda fondamentale della speranza è questa: quale posto occupa il futuro, il “non ancora” nella mia vita. Il futuro che non è una realtà di questo mondo, ma è come casa celeste, vita eterna, dove diventeremo simili a Dio e vedremo Dio a faccia a faccia.

La speranza come un'ancora che ci lega all'altra sponda, dirige e lega la nostra attenzione, tutto il nostro essere al futuro assoluto, mentre dà forma anche al nostro presente. Forma i miei atti d'amore concreti e diretti verso il prossimo.

La speranza è la fiducia nella fedeltà, solida come una roccia, di Dio e nelle sue promesse. Subito dopo il peccato originale, Dio viene in aiuto dell'umanità disperata con la sua promessa. Non ci ha mai lasciato senza

speranza. E non ritira mai la sua fedeltà e la sua promessa. Questo ci assicura la realtà del futuro.

La speranza risponde al desiderio di felicità che Dio ha infuso nel cuore di ogni essere umano. La speranza contiene in sé tutti i desideri, tutte le voglie di felicità, nonché purifica e indirizza verso il regno dei cieli tutte le iniziative umane.

La speranza protegge dallo scoraggiamento: ci sostiene in ogni debolezza; espande il cuore nell'attesa della felicità eterna. La speranza ci trattiene dall'egoismo e ci porta alla pratica della carità. La speranza induce alla preghiera e all'amore fraterno. È quindi una virtù indispensabile dello spirito missionario.

Nel nostro mondo, nelle nostre città, incontriamo molte persone disperate, o che vivono come se non avessero speranza (1 Ts 4, 13). I segni dell'affievolirsi della speranza e i quelli di un insaziabile desiderio di speranza sono entrambi presenti nel nostro mondo (EE 7-10).

Non è il povero, il malato, l'ingannato che è in difficoltà, ma colui che non ha speranza.

Non possiamo aiutare tutti e non possiamo soddisfare tutti i bisogni – materiali e sociali – ma solo noi possiamo dare speranza. “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (At 3, 6). Prendiamo il pane spezzato – Cristo – e lo diamo agli affamati. Cristo nell'Eucaristia è la Speranza incarnata. E l'uomo cristiano nutrito dall'Eucaristia è un operatore di speranza per il mondo.

Spesso, forse, anche in noi stessi sentiamo la tensione tra la violenza clamorosa del mondo e la pochezza dell'uomo che porta la speranza: come se non avessimo i mezzi e gli strumenti per vincere. Ma noi sappiamo che Cristo ha già trionfato sulla morte e tornerà trionfante (cfr. *Exultet*). E ci dà se stesso nel pane spezzato come pane di vita eterna.

Osiamo dunque confessare con forza elementare: “ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne!” (2 Cor 5, 16).

La Chiesa cade prostrata davanti all'Eucaristia nella speranza e nella preghiera affinché “tutti gli uomini siano salvati” (1 Tm 2, 4). La Chiesa desidera essere unita nella gloria celeste con Cristo suo sposo, cosa che

l'Eucaristia realizza sin da ora. Questo ardente desiderio d'amore per la presenza del Signore è proprio ciò che la comunità dei credenti non cessa di ripetere e confessare nella Santa Comunione, quasi come fosse un'unica preghiera: "Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22, 20).

La nostra unica speranza è Cristo!